

# C'è un pezzo di Dad che piace

## I ragazzi: per lo studio non è male...

Dal punto di vista della didattica i giovani preferiscono le lezioni a distanza. Riescono, infatti, a gestire in modo più semplice il carico di lavoro e le spiegazioni con gli insegnanti (eccezion fatta per alcune materie per loro più difficili).

Ma da un altro punto di vista ai ragazzi la Dad pesa molto. Pesa soprattutto, non andando a scuola, l'esser limitati nel poter vedere e incontrare i propri compagni. È stato un dispiacere non poter stare assieme, né confidarsi, ridere, o scherzare; così come scambiarsi un abbraccio, o magari mangiare un panino assieme; cioè momenti della vita con le persone sentite più vicine: gli amici e compagni di classe.

È il dato che fuoriesce dal progetto formativo "Raccontati un po'", nato dall'emergenza Covid e sviluppato al Centro Cosp-Astori di Mogliano Veneto, interagendo con gli allievi delle classi prime e seconde superiori.

«La mancanza della "classroom" e crescita - sotto il profilo psicologico Andrea Vettorato e Giada Tosso - emerge come un peso e quasi una sofferenza per la maggioranza degli studenti».

Un po' diverso, invece, è il punto di vista dei loro genitori. Perlopiù, infatti, mamma e papà si preoccupano per la qualità dell'apprendimento dei figli, temendo un atteggiamento meno impegnato rispetto a quando i ragazzi erano in presenza.

«D'altro canto - riprende Vettorato - non si può non sottolineare che emergono

**Dal punto di vista della didattica i giovani preferiscono le lezioni a distanza. Riescono, infatti, a gestire in modo più semplice il carico di lavoro e le spiegazioni con gli insegnanti. Ma pesa molto l'esser limitati nel poter vedere e incontrare i propri compagni**

to e di disattenzione negli allievi, motivati anche dal fatto di svolgere le lezioni nella "comodità della propria stanza". Sembra che la mancanza di quegli stimoli quotidiani legati all'alzarsi presto la mattina, prepararsi ad uscire, spostarsi per andare a scuola rischino di incidere sull'atteggiamento dei ragazzi sulle lezioni da seguire, per cui per alcuni la Dad sta diventando una "forma di lezione meno seria", più distaccata dalla realtà a cui erano abituati. Vuoi per il periodo, vuoi per l'età (14-16 anni) l'attrazione verso le cose più comode e meno impegnative sembra risultare per alcuni un coefficiente importante e negativo, nell'equazione "scuola uguale studio uguale impegno". Quasi fossero in attesa di tempi mi-

# Stammi Bene

## I consigli del medico

### CURA DEI PICCOLLI: IL DOTTOR SPOCK CONTRO IL DOTTOR GOOGLE



di Andrea Passarella, pediatra a Marcon

**M**eglio intendersi subito: stiamo parlando di Benjamin Spock, pediatra nato nel 1903 e morto nel 1998, non certo del signor Spock, il vulcaniano dalle orecchie a punta, dell'Enterprise di Star Trek.

Il nostro dottor Spock scrisse il suo "Common sense book of baby and child care" nel 1946, nel tentativo di demedicalizzare (già allora!) la cura e l'educazione dei bambini in un'ottica meno rigida e un po' più permissiva per i tempi di allora. Il dottor Google nasce nel 1997, diventa popolare qualche anno dopo e in una decina d'anni comincia a fare danni irreparabili nei confronti di quello che il povero dottor Benjamin era riuscito a costruire.

Decenni all'insegna del "Fidati di te stessa, ne sai più di quanto pensi" demoliti dalla possibilità di avere una risposta, quasi sempre sbagliata, a domande che non dovrebbero esserci. "Quanto più si sono studiati i metodi diversi di allattare bambini, tanto più si è arrivati alla conclusione che ciò che buone madri e buoni padri si sentono istintivamente portati a fare per i loro piccoli è, in fin dei conti, la cosa migliore". Povero Benjamin, quando scrivevi queste cose, che sembrano ovvie e che sono il mantra di qualsiasi pediatra, o almeno di quelli che hanno qualche anno, facevi la rivoluzione, ma queste stesse cose oggi giorno vengono viste quasi con orrore. Sono i cicli della storia.

Oggi tutto deve essere codificato, su tutto ci deve essere il controllo e tutto deve essere prevedibile. Peccato che il lattante

non lo sappia e continui a fare gli affari suoi: piangere, ridere, parlotare, dormire, arrabbiarsi, assolutamente a caso. Oppure magari un motivo c'è, ma a noi non lo dice. Oppure, come ho sempre pensato, lo fa apposta...

È vero che l'età media della maternità e della paternità è aumentata, così come quella delle nonne, che non sono più le depositarie di una saggezza ancestrale, ma diventano esse stesse fonte di ansia. Però l'istinto materno è sempre lì: se la mamma fa la prima cosa che le viene da fare, senza pensarci, non sbaglia mai.

Nel momento in cui pensa, invece, viene assalita da mille dubbi e cerca una risposta. E la risposta deve essere rapida e immediata: guarda caso ho in mano il telefonino, e via con Google. Ma la risposta era sbagliata e il telefonino è ancora in mano, si chiama il/la pediatra, con cui si vorrebbe discutere, magari immediatamente, della possibilità che si tratti della rarissima Sindrome di XYZ.

L'unico argine sembra essere, a questo punto, la prima legge della pediatria: "Il bambino malato sembra malato. Se non sembra malato, quasi sicuramente non lo è".

Ma qui si torna sulla malattia e noi invece stiamo parlando di un bambino felice e contento...

Quindi: fare i genitori è più semplice di quello che si pensa, ma bisogna accettare l'enorme carico di responsabilità che questo comporta. E sono responsabilità che non si possono delegare a nessuno.

**Codificare tutto? Macché: l'istinto materno ha ragione, altro che internet. Se la mamma fa la prima cosa che le viene da fare, senza pensarci, non sbaglia mai.**

in collaborazione con



GIUNTA DIREZIONALE  
DOTT. ANDRÈ CARRARO  
DOTT. GIOVANNI BIANCHI  
DOTT. LUIGI MONTANARI  
DOTT. ROBERTO VENTURA  
DI VENEZIA